

TEATRO FARNESE POSTI TUTTI ESAURITI E LUNGI APPLAUSI PER LO SPETTACOLO DIRETTO DA VACIS

Quando la donna è merce: Lella Costa dà voce alle Violette

L'attrice rilegge «La traviata» con Carmarino al pianoforte e due solisti



Mariacristina Maggi

È stato un omaggio a tutte le «Traviate» del mondo, ai loro tanti sogni e disincanti; una vera e propria dichiarazione d'amore per un'opera che non è solo attuale ma universale; una preziosa occasione anche per chi del melodramma non è di casa.

L'incanto del Teatro Farnese (626 posti per un tutto esaurito) si è acceso mercoledì per Lella Costa applaudita con passione per il suo monologo commissionato dal Festival Verdi e dedicato non solo a Violetta, Margherita ma anche alle tante donne 'comprate' di oggi: merce di lusso per alcuni, merce di strada per altri. Vestita con eleganza fruscante dal grande Antonio Marras e diretta dal bravo Gabriele Vacis l'attrice milanese ha regalato al pubblico altre letture possibili dell'opera verdiana in particolare svizzerando la trama del romanzo di Alexandre Dumas figlio («che a tratti sembra Fitzgerald») con tutti i suoi personaggi (anche l'odioso padre) affrontando così temi sociali a lei



«Traviata - L'intelligenza del cuore» Lella Costa al Farnese per il Festival Verdi. FOTO ROBERTO RICCI

molto cari.

E in questa nuova e più «amichevole» edizione di «Traviata. L'intelligenza del cuore» -spettacolo che ha debuttato nel 2003 ma dalla tournée lunghissima visto il grande successo- l'attrice lancia una nuova sfida giocando con la musica dal vivo (tra Verdi, Tom

Waits, Battiato e Marianna Faithfull) dialogando con il pianista Davide Carmarino, il soprano Adriana Iozzia e il tenore Lee Chung-Man. Ed entra subito in scena con l'energia di sempre e quell'inconfondibile voce con cui potrebbe anche leggere l'elenco telefonico suscitando emozioni: e

tra una risata e l'altra arriva subito al punto: «amore e morte», che era poi il titolo originale dell'opera di Verdi; quella «Croce e delizia» che è poi il filo rosso di tutta la storia, binomio irresistibile dell'amore non corrisposto (tra i simboli citati anche Maria Callas e Marilyn Monroe) con quel «quan-

to» su cui ruota tutta la storia.

«Amami, Alfredo, quanto t'amo»: è solo una richiesta d'amore che Alfredo traduce subito in cifre: perché gli uomini preferiscono pagare ciò che li inquieta». Non usa mezzi termini e, dati alla mano, parla anche di cifre: 100 mila franchi all'anno per una mantenuta. Oggi quanti sarebbero? Già, oggi, «le cose non sono molto cambiate», dice subito prima di passare dalla satira, lo sberleffo e molta, molta ironia a un attualissimo e coinvolgente j'accuse: «150 mila uomini in un giorno nella sola Milano pagano per fare sesso (ma quando lavorano questi?)» e ancora «Voi provate pure a credervi assolti ma siete lo stesso coinvolti!». Inevitabili i tanti applausi e i «Brava!»: proprio questa miscela ha reso Lella Costa la grande artista che è, capace come poche (e pochi) di reggere la scena con monologhi che hanno fatto la storia come «Stanca di guerra», «Alice una meraviglia di paese». Anche se dobbiamo dirlo, pur avendo apprezzato lo spettacolo, a tratti alcune battute sono risultate un po' scontate e banali. Ma dopo aver ringraziato Pasolini e De André per aver compreso l'universo femminile il finale ha decisamente commosso ricordando la purezza che ogni donna, anche se 'comprata', ha dentro: «Tutte le donne, per un momento, sono state bellissime bambine: così andrebbero ricordate».♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA